

IL SOGNO

Se credi ai sogni sei un uomo ricco; se credi al mondo sei un uomo ricco di sogni.

Indice

1. INTRODUZIONE.....	pg. 2
2. L'IMPORTANZA DEI SOGNI NELL'ANTICHITA'.....	pg. 3
3. GRECO	
3.1 Eschilo.....	pg. 5
4. LATINO	
4.1 Lucrezio.....	pg. 11
5. FILOSOFIA	
5.1 S. Freud.....	pg. 16
6. ITALIANO	
6.1 I. Svevo.....	pg. 20
7. STORIA	
7.1 M. L. King.....	pg. 30
8. STORIA DELL'ARTE	
8.1 S. Dalì.....	pg. 33

Introduzione

Il presente elaborato intende approfondire l'affascinante tema del sogno, inteso in tutte le sue molteplici accezioni, attraverso un personale viaggio nelle varie discipline.

Ho ritenuto di fondamentale importanza non limitare la tesina ai soli argomenti trattati durante quest'anno scolastico, ma di estendere il mio campo di ricerca anche agli argomenti trattati gli anni precedenti.

L'elaborato si apre con un quadro introduttivo, funzionale alla comprensione dell'importanza che i sogni hanno avuto nella vita umana fin dall'antichità.

A sostegno di questa tesi segue l'analisi di testi di autori celebri dell'antichità, provenienti dall'ambiente sia greco che romano .

Proseguendo con la trattazione, il discorso si soffermerà sull'importanza che il tema del sogno ha rivestito in ambito filosofico e letterario.

Per quanto riguarda Storia, invece, verranno prese in esame le condizioni di vita delle persone di colore nella società americana degli anni '50.

Il percorso si chiude con l'analisi di una celebre opera del pittore Salvador Dalì: *Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio*.

L'importanza dei sogni nell'antichità

Il sogno è un'attività della psiche umana che ha suscitato l'interesse degli uomini fin dall'antichità. Possediamo, infatti, testimonianze risalenti addirittura alla Preistoria che dimostrano tale interesse. Le pitture rupestri rinvenute nelle Grotte di Lascaux, ad esempio, paiono essere delle rappresentazioni di sogni di battute di caccia.

Tuttavia, per avere una testimonianza scritta di un sogno occorre attendere fino al VII secolo a.C. Intorno a questa data, infatti, venne composto in ambito sumero uno dei primi libri del genere umano: *l'Epopèa di Gilgamesh*.

In questo poema, viene narrata la storia del mitico re sumero Gilgamesh.

In un passo dell'opera, viene raccontato appunto un sogno profetico avuto da Gilgamesh, con la relativa interpretazione da parte della madre del sovrano.

Nell'uomo, però, iniziò a farsi strada l'idea che il sogno fosse un mezzo attraverso cui gli dei manifestavano la loro volontà agli uomini.

Attorno al fenomeno del sogno, dunque, si svilupparono una serie di rituali che avevano come scopo l'interpretazione dello stesso.

Nella civiltà sumera, ad esempio, si sviluppò il rituale dell'incubazione. Questa pratica prevedeva che la persona interessata si recasse in un luogo sotterraneo consacrato e lì dormisse per una notte.

L'indomani, la persona si rivolgeva ad un sacerdote esperto, il quale gli rivelava la natura del sogno.

Anche in Grecia si sviluppò una pratica divinatoria legata all'interpretazione dei sogni: l'Oniromanzia.

Infatti, dell'esistenza di *oniropoioi* (interpreti di sogni) abbiamo notizia già in Omero (Iliade 1,63).

La pratica dell'Oniromanzia era connessa anche all'ambito della medicina. Sappiamo che a Epidauro sorgeva un santuario sacro ad Asclepio.

I sacerdoti del tempio, infatti, ricorrevano al rituale della *koinē mēsiē* (incubatio) per curare i malati. Il malato veniva fatto dormire nel tempio per una notte e, sulla base dell'interpretazione del sogno avuto, i sacerdoti di Asclepio diagnosticavano la malattia.

Se il sogno e la sua interpretazione furono motivi ricorrenti nella cultura e nella letteratura greca fin dall'età arcaica, occorre aspettare fino al II secolo d.C. per avere un vero e proprio trattato di Onirocritica.

Infatti, la letteratura di autori precedenti come Antifonte e Aristandro di Telmesso, è per noi quasi integralmente perduta.

La riflessione filosofica sul sogno si incentrò, in particolare, sul problema della natura del sogno e della sua attendibilità per la previsione del futuro. Molto significativo, a questo proposito, è il dibattito tra epicurei e stoici.

Per i primi i sogni non erano inviati dagli dei, indifferenti alle faccende umane, ma erano immagini create dal movimento degli atomi all'esterno dell'uomo. Per i secondi, invece, la causa dei sogni risiedeva nella divinità, che provvede a inviarli all'uomo.

Greco

Eschilo

Cenni biografici

Eschilo nacque intorno al 525 a.C. a Eleusi, una cittadina a circa 20 km da Atene.

È comunemente riconosciuto come uno dei più grandi tragediografi della storia greca.

Dei circa 90 drammi attribuiti al poeta, solo 7 ci sono pervenuti : *Prometeo incatenato*, *I sette contro Tebe*, *I Persiani*, *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*, *Le supplici* (la cosiddetta trilogia dell'*Oresteia*).

Eschilo era un personaggio noto nella società ateniese del tempo, sia per la sua estrazione nobile sia per il suo impegno civile.

Infatti, partecipò attivamente alla lotta contro i Persiani combattendo le battaglie di Maratona, Salamina e Platea.

Nel 458 a.C., Eschilo si trasferì a Gela, in Sicilia, dove morì due anni dopo.

Pare, però, che la morte di Eschilo sia avvenuta in un modo quanto mai bizzarro: vuole la leggenda che un'aquila, catturata una tartaruga, non riuscendo ad avere ragione della preda, la lasciò cadere perché la corazza si spezzasse sulle rocce; precipitando sulla testa di Eschilo, la tartaruga ne causò la morte.

Tuttavia, Eschilo non fu il solo tragediografo ad avere una morte singolare: infatti, Sofocle morì soffocato da un chicco d'uva e Euripide sbranato da cagne inferocite.

✦ I Persiani

Scritta nel 472 a.C., questa tragedia narra le vicende della Seconda Guerra Persiana.

I Persiani si apre con la parodo del coro, rappresentato dai vecchi persiani. Gli anziani, infatti, sono rimasti a guardia del palazzo reale di Susa, dato che tutti i giovani sono partiti con Serse. Di coloro che sono partiti, però, non si ha più notizia e questa attesa si carica di una luce sinistra.

Il coro prende la parola facendo un elenco circostanziato dei popoli e dei comandanti che partecipano alla guerra. Il tono del coro, dunque, sembra sottolineare l'epicità dell'impresa persiana. Tuttavia, questo elenco suscita l'impressione di una terra che si è svuotata completamente.

Proseguendo col discorso, il tono del coro cambia come se quest'ultimo nutrisse dei dubbi circa l'impresa di Serse. Viene nominata Ate, la dea che punisce l'uābrij, cioè la tracotanza.

Nell'impresa di Serse c'è qualcosa di sbagliato. Forse, Serse si è lanciato in un'impresa troppo grande per lui.

Entra in scena Atossa, madre di Serse e regina dei persiani.

Il sogno di Atossa

Atossa va incontro al coro per confidare ai vecchi persiani un sogno inquietante.

Ogni notte Atossa è tormentata da strani sogni, da quando il figlio Serse ha deciso di marciare contro la Grecia.

Tuttavia, una simile visione non le si era mai presentata:

« La visione era coppia di donne: abiti belli, una sfoggiava un peplo alla moda persiana, alla dorica, l'altra. Mi venivano incontro, pareva.

Spiccavano: corpi alti, stupendi, immacolato splendore, più, più che le donne di oggi.

Coppia sorella, un unico ceppo: ma l'una – scelta fatale, fortuita – aveva per suolo nativo la Grecia, l'altra una terra straniera.

Le donne – era questa l'immagine mia – intrecciavano irta rissa tra loro. Ebbe un lampo, mio figlio, e provava a domarle, a farle più dolci.

Ecco, le china alle stanghe del carro, annoda alle spalle i collari. E la prima, tutta bardata, torreggiava superba, cedeva mansueta le labbra alla briglia;

l'altra s'impenna tempesta, le unghie a squarciare le cinghie del carro, uno strappo furioso, di volo, via con l'inutile morso, la stanga troncata di netto.

Crolla mio figlio: ora il padre gli è a fianco, Dario, e singhiozza. Serse lo scorge – un attimo – e straccia la veste che indossa [...] »

(I Persiani vv. 180 – 198)

Atossa ha visto in sogno due donne splendide, imponenti e straordinariamente vestite. Una di esse è vestita alla maniera persiana, l'altra indossa i pepi dorici.

A parte questa differenza di abbigliamento, le due donne sono imparentate.

Tra le due, però, sorge un litigio e Serse interviene a cercare di sedare la lite. Quest'ultimo, dunque, cerca di aggiogarle entrambe al suo carro.

Delle due, quella vestita alla maniera persiana non oppone resistenza e si sottomette docile al giogo di Serse. L'altra, però, si ribella e recalcitra con tanta forza che l'asse del carro di Serse si spezza, facendolo cadere a terra. A quel punto, gli si avvicina il padre Dario e Serse, alla sua vista, si strappa le vesti.

Qui si interrompe il sogno di Atossa, la quale si sveglia in preda all'angoscia.

Questo sogno è sinistro perché sembra presagire la morte di Serse. La presenza di Dario, infatti, porta Atossa a vagliare questa ipotesi.

Segue un fatto ancora più importante: il trapasso dalla sfera del *sogno* alla sfera del *segno*.

Infatti, se il *sogno* è una materializzazione di stati d'animo soggettivi, il *segno* è un dato di fatto che si inserisce nella realtà oggettiva.

Di per se, il sogno di Atossa non dimostra nulla, se non che lei teme per la morte di Serse. Il segno, però, è importante perché va a confermare quelle paure.

Dopo aver avuto quella visione, infatti, Atossa si reca a fare un sacrificio per propiziarsi gli dei. In cielo, però, appare un'aquila inseguita e predata da un falco. Il falco colpisce l'aquila senza che essa opponga alcuna resistenza.

Questa scena manifesta un evidente capovolgimento dei rapporti di forza. Infatti, l'animale apparentemente più debole, sconfigge quello apparentemente più forte.

Questa visione sta a significare che, se nella natura i rapporti di forza possono essere capovolti, la stessa cosa può succedere tra gli uomini.

Si assisterà, in seguito, all'arrivo di un nunzio che recherà la notizia della sconfitta di Serse a Salamina.

Dunque, il sogno altro non era se non l'anticipazione dell'epilogo della tragedia. Serse, infatti, è stato punito per la sua uābrij come predetto dal sogno.

La tragedia si conclude con l'entrata in scena del vinto Serse, che intona con il coro il grande lamento per i caduti della guerra.

Latino

Lucrezio

Cenni biografici

La vita di Lucrezio è avvolta da un alone di mistero. Di lui si sa qualcosa grazie a Gerolamo di Stridone, un erudito cui si deve la traduzione della Bibbia in latino.

L'opera più interessante di Gerolamo è il *Chronicon*. Quest'opera è una cronologia universale che parte dalla storia di Adamo ed Eva per arrivare fino ai tempi dell'autore.

Arrivato a trattare gli anni dal 98 al 94 a.C., Gerolamo scrive quanto segue:

«*Titus Lucretius Carus poeta nascitur. Dein, poculo amatorio in furorem versus, cum aliquot libros per intervalla insaniae conscripsisset, quos postea Cicero emendavit, propria se manu interfecit anno aetatis quadragesimo quarto*»

Secondo Gerolamo, dunque, Lucrezio nacque all'incirca in questi anni e morì suicida a 43 anni. Viene anche detto che Lucrezio impazzì a causa di un filtro amoroso e che scrisse le sue opere nei momenti di lucidità.

Tuttavia, questi dati biografici sono alquanto discutibili. Alcuni critici, come Luca Canali, affermano che queste informazioni sono state inventate da Gerolamo per screditare Lucrezio in quanto pagano.

Questa ipotesi è sicuramente falsa in primo luogo perché le sue affermazioni erano facilmente smentibili all'epoca, dato che esistevano libri in cui poter controllare la loro validità.

In secondo luogo, Gerolamo era un uomo colto. Come poteva, dunque, credere alla fantasiosa storia della pazzia indotta da un filtro d'amore?

L'ipotesi più plausibile, dunque, è che Gerolamo abbia ricercato informazioni su Lucrezio direttamente nelle sue opere. Infatti, nel IV libro del *De rerum natura*, Lucrezio parla in termini marcatamente spregiativi dell'amore.

Probabilmente, questa concezione negativa dell'amore ispirò la storia del filtro amoroso citata da Gerolamo nel suo *Chronicon*.

✦ De rerum natura

Il *De rerum natura* è un poema filosofico il cui obiettivo è la presentazione della filosofia epicurea. Il titolo traduce il greco Περὶ φύσεως (Sulla natura).

Nel mondo greco esisteva una letteratura filosofica accomunata da questo titolo e che affondava le sue radici in Parmenide.

Il fatto che Lucrezio abbia intitolato in questo modo la sua opera, testimonia l'imporsi del gusto alessandrino nella letteratura romana del tempo.

Infatti, l'opera di Lucrezio si inserisce anche nel filone della letteratura didascalica, un genere particolarmente caro ai poeti alessandrini.

Tuttavia, alla finalità didascalica si associa anche una finalità protrettica. Lucrezio, infatti, cerca di indurre il lettore ad aderire alla filosofia epicurea.

Riassumendo, il *De rerum natura* sintetizza tre distinti generi letterari: il genere Περὶ φύσεως, il genere didascalico e il genere protrettico.

Il poema è composto da sei libri strutturati in diadi, ognuna delle quali è dedicata ad un preciso argomento:

➤ libri I – II: fisica epicurea

- **libri III – IV:** antropologia ed etica epicurea
- **libri V – VI:** cosmologia epicurea

Il superamento della visione profetica del sogno

Nel **libro IV** del De rerum natura viene esposta la teoria della sensazione.

L'uomo, secondo la dottrina epicurea, viene a contatto con la realtà tramite i sensi.

La sensazione, dunque, è provocata da aggregati sottilissimi di atomi che, staccandosi dai corpi, colpiscono i sensi umani.

Parlando di questi aggregati, Lucrezio usa il termine *simulacra*. La dottrina dei simulacra, però, consente un excursus nel campo della psicologia e dell'etica, tramite cui vengono spiegati i sogni.

Secondo Lucrezio, anche i sogni sono simulacra:

« quippe etenim multo magis haec sunt tenvia textu quam quae percipiunt oculos visumque lacessunt, corporis haec quoniam penetrant per rara cientesque tenvem animi naturam intus sensumque lacessunt.

Centaurus itaque et Scyllarum membra videmus Cerbereasque canum facies simulacraque eorum quorum morte obita tellus amplectitur ossa; omnigenus quoniam passim simulacra feruntur, partim sponte sua quae fiunt aëre in ipso, partim quae variis ab rebus cumque recedunt et quae confiunt ex horum facta figuris.

Nam certe ex vivo Centauri non fit imago, nulla fuit quoniam talis natura animata; verum ubi equi atque hominis casu convenit imago, haerescit facile extemplo, quod diximus ante, propter subtilem naturam et tenvia texta ».

I sogni, secondo Lucrezio, nascono dall'impressione di proseguire le attività quotidiane della veglia e hanno origine naturale.

Date queste caratteristiche, ne deriva che i sogni non hanno alcun valore profetico e, secondo Lucrezio, attribuire ad essi un valore mantico è una mera superstizione.

La descrizione degli incubi notturni conclude il libro IV. Qui il tono della narrazione si fa sempre più allucinato.

Lucrezio, infatti, descrive gli incubi avuti da persone rispettabili facendo uso di immagini oscene e disgustose.

L'introduzione di questi particolari sgradevoli risponde al preciso intento dell'autore di saggiare l'atarassia del lettore.

Chi prova disgusto nel leggere questi sogni ripugnanti, dà prova di non aver ancora raggiunto l'atarassia.

Al contrario, colui il quale rimane impassibile dimostra di aver raggiunto l'atarassia, cioè l'"imperturbabilità".

Filosofia

Sigmund Freud

Cenni biografici

Sigmund Freud nasce nel 1856 a Freiberg, cittadina della Moravia austriaca, da genitori ebrei.

La sua famiglia si trasferisce a Vienna nel 1860, poiché il padre Jakob, commerciante di tessuti, era stato gettato sul lastrico da una delle crisi economiche dell'epoca. Il trasferimento a Vienna del piccolo Sigmund ebbe caratteri traumatici, poiché si trovò a cambiare stile di vita in modo radicale, passando dalla campagna alla grande città.

Freud è infelice a Vienna, una città che egli non ama. Per di più, le condizioni economiche della famiglia sono critiche.

Intanto il giovane Freud si distingue negli studi liceali, ove primeggia tra i coetanei e successivamente si laurea in medicina.

Nel 1882 incontra Matha Bernays, la donna che poi sposerà. Freud continua la sua attività presso il reparto di malattie nervose dell'ospedale viennese, diventandone anche direttore.

Intanto progetta di andare a Parigi, presso il dottor Charcot, il massimo esperto del settore, di cui diviene anche amico.

Nel 1886, Freud apre a Vienna il suo studio medico. Pubblica le sue opere, a cominciare dal capolavoro del 1900 *L'interpretazione dei sogni*. Seguono: *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), *Tre saggi sulla sessualità* (1905), *Totem e tabù* (1913), *Il disagio della civiltà* (1929).

Colpito da un terribile cancro alla mascella e perseguitato dai nazisti, Freud muore esule a Londra nel 1939.

✦ L'interpretazione dei sogni

L'interpretazione dei sogni, pubblicato in tedesco nel 1899 con il titolo *Die Traumdeutung* (ma datato 1900 per enfatizzarne il carattere epocale), è una delle opere più importanti di Freud.

Quando quest'opera fu pubblicata, il sogno era relegato ai margini degli interessi psicologici e gli veniva negato addirittura un qualsiasi valore psichico. Ciò aiuta a comprendere quanto il volume freudiano fosse rivoluzionario, accolto sia con interesse sia con sprezzanti critiche dai letterati del tempo.

La teoria del sogno riveste un posto di primo piano nella concezione freudiana. Il sogno, infatti, è considerato da Freud come la "via regia" che conduce all'inconscio.

(Ricordiamo che nella prima topica Freud divide la psiche in tre aree: conscio, preconscious, inconscio).

Freud definisce il sogno come l'appagamento camuffato di un desiderio rimosso.

Il sogno è frutto di un intenso lavoro onirico, che potremmo paragonare al processo di produzione di un'opera d'arte. Quando sogniamo, noi tutti diventiamo in qualche modo degli artisti, capaci di creare un film a volte seducente, a volte spaventoso.

Tuttavia, dietro il sogno vi sono dei contenuti nascosti che occorre interpretare. Freud scoprì l'esistenza di due livelli nel sogno: uno manifesto, l'altro latente.

Il livello manifesto è costituito dalla scena del film mentale che rappresentiamo durante l'attività onirica. Il livello latente, invece, racchiude il vero significato del sogno e va interpretato.

Per accedere a tali materiali rimossi, però, è necessario superare una serie di barriere opposte dal conscio.

Nonostante sia presente la censura della morale, la nostra mente adotta delle strategie per appagare il desiderio inaccettabile: drammatizzazione, simbolizzazione, condensazione:

- **Drammatizzazione:** i contenuti latenti del sogno vengono trasposti nel sogno manifesto tramite azioni o situazioni.
- **Simbolizzazione:** è un elemento accettabile alla coscienza che nasconde un contenuto inaccettabile. Solitamente, i simboli adottati alludono sempre alla sfera sessuale (l'ombrello, ad es.).
- **Condensazione:** ogni elemento manifesto del sogno rappresenta o può rappresentare più elementi latenti.

Italiano

Italo Svevo

Cenni biografici

Aron Hector Schmitz (in seguito conosciuto con lo pseudonimo di Italo Svevo) nacque il 19 dicembre 1861 a Trieste da un ricco commerciante ebreo, Francesco Schmitz.

Nel 1874, venne mandato dal padre a studiare assieme ai due fratelli Adolfo ed Elio in un collegio della Baviera, dove studiò il tedesco e altre materie utili per l'attività commerciale.

Nel 1892 avvenne la pubblicazione del suo primo romanzo *Una vita*, firmato con lo pseudonimo di Italo Svevo; l'opera viene sostanzialmente ignorata dalla critica e dal pubblico.

Svevo si fidanzò con la cugina Livia Veneziani, figlia di un commerciante cattolico, che sposò poi nel 1896 con rito civile. Nel 1897, dopo aver abiurato la religione ebraica abbracciò la fede della moglie e da lei ebbe una figlia, Letizia.

Nel 1898 pubblicò il secondo romanzo, *Senilità*; anche quest'opera, però, passò sotto silenzio. Questo insuccesso letterario lo spinse quasi ad abbandonare del tutto la letteratura.

Tra il 1906 e il 1907, Svevo prese lezioni di inglese per motivi di lavoro da James Joyce, che in quegli anni viveva a Trieste. Joyce, riconoscendo immediatamente il talento di Svevo come scrittore, lo incoraggiò a scrivere un nuovo romanzo.

Un altro incontro determinante di quegli anni fu quello con la psicoanalisi: nel 1911, infatti, il cognato di Svevo si recò a Vienna per essere curato proprio da Sigmund Freud.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'azienda nella quale lavorava per conto dei suoceri fu chiusa dalle autorità austriache. L'anno seguente iniziò a scrivere *La coscienza di Zeno*, opera pubblicata poi nel 1923, ancora una volta senza successo.

Verso la fine del 1924, però, "L'Esame" pubblicò l'articolo di Eugenio Montale "Omaggio a Italo Svevo", che sancì la consacrazione ufficiale dello scrittore.

L'ultimo romanzo, intitolato *Il vecchione o Il vegliardo*, doveva essere una continuazione della *Coscienza di Zeno* ma rimase incompiuto a causa della morte dello scrittore, avvenuta il 13 settembre 1928 in seguito ad un incidente stradale.

✦ La coscienza di Zeno

Protagonista del romanzo è Zeno Cosini, ricco commerciante triestino condannato a vivere con i proventi di un'azienda vincolata all'amministrazione Olivi per disposizione testamentaria del padre.

Giunto all'età di cinquantasette anni, Zeno decide di affidarsi alla terapia psicoanalitica per guarire dal vizio del fumo e per liberarsi della sua inettitudine.

Lo psicoanalista a cui si rivolge, il dottor S., lo induce a fissare su carta i ricordi della sua vita.

Il romanzo è, dunque, costituito dalle «memorie» di Zeno, che il dottore, dopo averle fatte oggetto di una lunga analisi, ha deciso di pubblicare – come dichiara nella *Prefazione* – per ricattare il suo paziente che, nel frattempo, si era sottratto alla cura:

« [...] *Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!...* »

Nascono così i capitoli centrali del romanzo, che hanno l'aspetto di altrettante piccole monografie (sul fumo, sul rapporto col padre, sul matrimonio, sulle relazioni extraconiugali, sull'attività commerciale), cinque ricognizioni del passato del protagonista per diagnosticare le cause e la natura della "malattia" che tormenta Zeno.

Affetto dal vizio del fumo fin dall'infanzia, Zeno è sospeso tra due esigenze contraddittorie: da un lato, vorrebbe smettere di fumare perché comprende che la schiavitù del fumo è manifestazione di inettitudine; dall'altro lato, qualcosa lo spinge a trasgredire ai suoi stessi propositi e a condurre una pigra esistenza di inetto, scandita da tante sigarette che dovrebbero essere le ultime, ma che poi sono sempre seguite da altre.

I quattro capitoli successivi a quello del fumo sono dedicati ciascuno ad una relazione umana.

Zeno comincia dal primo e più tormentato esempio di rapporto con l'altro: il rapporto col padre.

Il rapporto col padre è segnato da una fortissima conflittualità poiché l'inettitudine, la bizzarria e la diversità del figlio si scontrano con gli ideali di serietà dell'universo borghese del padre. Benché Zeno insista sul fatto di aver sempre voluto bene al padre, l'odio inconscio che nutre nei suoi riguardi in fondo gli è noto ancora prima che glielo riveli lo psicanalista.

Frequentando la Borsa Zeno conosce il futuro suocero, Giovanni Malfenti. Zeno lo elegge a nuovo padre e si introduce in casa sua, determinato a sposare una delle sue figlie. Si innamora prima della più bella, Ada, che prende subito in antipatia il giovane. Zeno, allora, rivolge le sue attenzioni verso Augusta, la meno attraente delle sorelle.

Il matrimonio tra Zeno e Augusta si rivela felice. Zeno, infatti, scopre di amare Augusta e la sua capacità di pianificare la sua vita. Nel frattempo Ada si sposa con Guido Speier ma il loro matrimonio, al contrario di quello di Augusta e Zeno, si rivela un fallimento.

Quando Guido incomincia a sperperare il suo patrimonio, Zeno ha la soddisfazione di essere incaricato da Ada di aiutare e proteggere il marito. Questi, dopo un'ennesima perdita in Borsa, simula un tentativo di suicidio per indurre la moglie a sovvenzionarlo con la propria dote ma, per un banale gioco della sorte, si ucciderà per davvero.

Zeno, che è impegnato a salvare, per quanto è possibile, il patrimonio di Ada, non riesce a giungere in tempo al suo funerale ed è accusato da Ada, divenuta nel frattempo brutta e non più desiderabile per una malattia, di avere in tal modo espresso la sua gelosia e il suo malanimo verso il marito.

Nelle pagine conclusive del romanzo, Zeno si dice convinto di essere guarito, non certo grazie alla psicoanalisi, ma per la ripresa felice della sua attività commerciale.

Egli conclude ipotizzando una «catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni», che forse farà recuperare al mondo la salute, salvo poi precisare che quell'«esplosione enorme che nessuno udrà» farà tornare la Terra, ridotta «alla forma di nebulosa», a errare «nei cieli priva di parassiti e di malattie».

I sogni: racconti nel racconto

Svevo fa in modo che il genere dell'autobiografia fittizia assuma gli elementi circostanziali di una situazione psicoanalitica, sottolineando che il protagonista-narratore si rivolge ad un preciso destinatario, lo psicoanalista, e che, nel tentativo di eluderne il giudizio, attinge al suo stesso repertorio di rappresentazioni preconfezionate della realtà.

Per costruire i sogni del suo personaggio, Svevo ha letteralmente saccheggiato l'opera di Freud.

Il primo sogno non è collocato nella sfera temporale della storia, ma in quella della narrazione. Zeno sta raccontando le vicende della malattia del padre e dice che, all'alba di una delle tante nottate di veglia, indotto dagli altri a coricarsi, si è addormentato subito «con completa, gradevole perdita della coscienza [...] non interrotta da alcun barlume di sogno», al contrario di ciò che gli è accaduto la notte precedente il momento in cui sta scrivendo quando, dopo aver passato la giornata a raccogliere i suoi ricordi, ha avuto un «sogno vivissimo» che lo ha riportato con un salto ai giorni della malattia:

« Mi rivedevo col dottore nella stessa stanza ove avevamo discusso di mignatte e camicie di forza, in quella stanza che ora ha tutt'altro aspetto perché è la stanza da letto mia e di mia moglie. Io insegnavo al dottore il modo di curare e guarire mio padre, mentre lui (non vecchio e cadente com'è ora, ma vigoroso e nervoso com'era allora) con ira, gli occhiali in mano e gli occhi disorientati, urlava che non valeva la pena di fare tante cose. Diceva proprio così: “ le mignatte lo richiamerebbero alla vita e al dolore e non bisogna applicargliele!”. Io invece battevo il pugno su un libro di medicina ed urlavo: “le mignatte! Voglio le mignatte! Ed anche la camicia di forza! »

Il sogno, ad un certo punto, si fa rumoroso e Augusta lo interrompe svegliando Zeno. La costruzione è meticolosissima: un meccanismo di risarcimento sostituisce al senso di colpa per aver desiderato la morte del padre il proposito di tentare in ogni modo di farlo rinvenire (le mignatte, la camicia di forza).

Sia l'allusione al procedimento onirico della compensazione attraverso il capovolgimento di ciò che è sgradito, sia l'associazione tra sogno, occhi e oculistica rimandano ad alcuni passi del saggio freudiano *Il sogno*.

Un giorno, mentre è a tavola con la moglie, Zeno comincia a provare rimorso per un bacio dato alla sua amante Carla.

La sera, prima di addormentarsi, Zeno si ripropone di chiarire la sua relazione con Carla. Durante la notte, però, ha un «sogno bizzarro»:

« Non solo baciavo il collo di Carla, ma lo mangiavo. Era però un collo fatto in modo che le ferite ch'io le infliggevo con rabbiosa voluttà non sanguinavano, e io collo restava perciò sempre coperto dalla sua bianca pelle e inalterato nella sua forma lievemente arcuata. Carla, abbandonata fra le mie braccia, non pareva soffrisse dei miei morsi. Chi invece ne soffriva era Augusta che improvvisamente era accorsa. Per tranquillarla le dicevo: “ Non lo mangerò tutto: ne lascerò un pezzo anche a te ”. Il sogno ebbe l'aspetto di un incubo soltanto quando in mezzo alla notte mi destai e la mia mente snebbiata poté ricordarlo, ma non prima, perché finché durò, neppure la presenza di Augusta m'aveva levato il sentimento di soddisfazione ch'esso mi procurava ».

Questo secondo sogno rientra nella cronologia della storia e mette in scena l'ossessione di Zeno per il corpo femminile «a pezzi», il feticismo per l'anatomia frammentata che egli riconosce come un chiaro sintomo della sua malattia.

Il terzo sogno non è un sogno vero e proprio, ma una visione che Zeno ha prima di addormentarsi, al termine di una serata trascorsa a casa Malfenti:

« Ricordo che, addormentandomi, rividi per un istante la faccia marmorea del Copley sul letto di morte. Pareva domandasse giustizia, cioè le lacrime ch'io gli avevo promesse. Ma non le ebbi neppure allora perché il sonno mi abbracciò annientandomi. Prima però mi scusai col fantasma: “ Aspetta ancora per poco. Sono subito con te! ».

Il quarto sogno si svolge in due tempi, subito dopo l'allontanamento di Ada dalla famiglia e il suo ricovero in una casa di cura a Bologna.

Nel primo tempo:

« Eravamo in tre, Augusta, Ada ed io che ci eravamo affacciati ad una finestra e precisamente alla più piccola che ci fosse stata nelle nostre tre abitazioni, cioè la mia, quella di mia suocera e quella di Ada. Eravamo cioè alla finestra della cucina della casa di mia suocera che veramente si apre sopra un piccolo cortile mentre nel sogno dava proprio sul Corso.

Al piccolo davanzale c'era tanto poco spazio che Ada, che stava in mezzo a noi tenendosi alle nostre braccia, aderiva proprio a me.

Io la guardai e vidi che il suo occhio era ridivenuto freddo e preciso e le linee della sua faccia purissima fino alla nuca ch'io vedevo coperta dei suoi riccioli lievi, quei riccioli ch'io avevo visti tanto spesso quando Ada mi volgeva le spalle.

Ad onta di tanta freddezza (tale mi pareva la sua salute) essa rimaneva aderente a me come avevo creduto lo fosse quella sera del mio fidanzamento intorno al tavolino parlante: Io, giocondamente, dissi ad Augusta (certo facendo uno sforzo per occuparmi anche di lei): “ Vedi com'è risanata? Ma dov'è Basedow? ” “ Non vedi? ” domandò Augusta ch'era la sola fra noi che arrivasse a guardare sulla via. Con uno sforzo ci sporgemmo anche noi e scorgemmo una grande folla che s'avanzava minacciosa urlando. “ Ma dov'è Basedow? ” domandai ancora una volta. Poi lo vidi.

Era lui che s'avanzava inseguito da quella folla: un vecchio pezzente coperto di un grande mantello stracciato, ma di un broccato rigido, la grande testa coperta di una chioma bianca disordinata, svolazzante all'aria, gli occhi sporgenti dall'orbita che guardavano ansiosi con uno sguardo ch'io avevo notato in bestie inquisite, di paura e di minaccia.

E la folla urlava: “ Ammazzate l'untore! ”.

Il sogno, quindi, riprende così:

« Ada ed io ci trovavamo soli sulla più erta scala che ci fosse nelle nostre tre case, quella che conduce alla soffitta della mia villa. Ada era posta per alcuni scalini più in alto, ma rivolta a me ch'ero in atto di salire, mentre lei sembrava volesse scendere.

Io le abbracciavo le gambe e lei si piegava verso di me non so se per debolezza o per essermi più vicina. Per un istante mi parve sfigurata dalla sua malattia, ma poi, guardandola con affanno, riuscivo a rivederla come m'era apparsa alla finestra, bella e sana.

Mi diceva con la sua voce soda: “ Precedimi, ti seguo subito! ”. Io, pronto, mi volgevo per precederla correndo, ma non abbastanza presto per non scorgere che la porta della mia soffitta veniva aperta pian pianino e ne sporgeva la testa chiomata e bianca di Basedow con quella sua faccia fra timorosa e minacciosa.

Ne vidi anche le gambe malsicure e il povero misero corpo che il mantello non arrivava a celare.

Arrivai a correre via, ma non so se per precedere Ada o per fuggirla ».

Zeno si sveglia all'improvviso durante la notte e, ancora assonnato, racconta parte del sogno alla moglie (nuovamente testimone involontaria dei *coups de théâtre* del bizzarro melodramma inconscio del marito), quindi si riaddormenta. Ancora una volta egli ha assecondato ciecamente, in una pericolosa condizione di semioscienza, l'antico desiderio di confessare le sue azioni.

Il quinto, il sesto, il settimo e l'ottavo sogno sono meticolose rievocazioni dell'infanzia che il dottor S. crede di avergli saputo procurare e che egli, invece, dice di aver inventato.

Ritenendo guarito il suo paziente, l'analista ha dichiarato chiusa la fase delle indagini e ha aperto quella della rieducazione.

Da questo momento in poi, le sedute sono diventate per Zeno una vera e propria tortura ed egli le ha continuate solo per consuetudine.

I nove racconti, veri o inventati da Zeno, attingono ad un campionario di simboli prefissati da Freud (l'inversione dei ruoli nel primo sogno, il cannibalismo nel secondo, nell'ottavo e nel nono sogno, la scala nel quarto, la presenza-assenza del fratello nel quinto, la tazza e il cucchiaino nel sesto, l'inchiostro rovesciato nel settimo, la gabbia senza porte e finestre nell'ottavo, il piede della donna nel nono ecc.) e rimandano ad eventi contigui della storia (la morte del padre, la morte di Copler, la partenza di Ada ecc.) o a temi che si sviluppano lungo tutto l'arco del romanzo (il feticismo e il cannibalismo, la gelosia nei confronti di Guido, il desiderio sessuale nei riguardi di Ada ecc.).

Storia

Martin Luther King

Cenni biografici

Martin Luther King Jr. (Atlanta, 15 gennaio 1929 – Memphis, 4 aprile 1968) fu un politico, attivista e pastore protestante statunitense, leader dei diritti civili.

Il suo nome viene accostato spesso a quello di Gandhi per il pacifismo e la scelta di una lotta non violenta.

L'impegno civile di Martin Luther King è condensato nella *Lettera dalla prigione di Birmingham*, scritta nel 1963, che costituisce un'appassionata difesa della sua battaglia contro la segregazione razziale.

Il giovane King si diplomò nel 1948 al Morehouse College di Atlanta e, su consiglio del padre, decise di intraprendere il cammino per diventare pastore battista.

La crociata contro la segregazione razziale

« *I have a dream: that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: "We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal"* »

« *Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero significato del suo credo: "Riteniamo queste verità di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali"* »

A partire dalla metà degli anni Cinquanta, la situazione di segregazione della comunità nera era un grave motivo di tensione.

Le prime forme di protesta iniziarono a svilupparsi a partire da casi di soprusi individuali. E' rimasto celebre il caso di Rosa Parks, una donna che rifiutò di cedere il posto sul bus ad un cittadino bianco.

La donna venne arrestata e incarcerata (1 dicembre 1955). La reazione della comunità nera di Montgomery fu violentissima.

Quella stessa notte, però, cinquanta leader della comunità afro-americana si riunirono per decidere le azioni da intraprendere per reagire all'accaduto. Ebbe inizio, così, l'impegno politico di Martin Luther King.

In lui, il coraggio di lottare per l'eguaglianza dei diritti dei neri nasceva dalla sua fede cristiana; da questa, però, King trasse pure la convinzione che i mezzi e i fini di una battaglia politica e sociale dovessero sempre essere strettamente coerenti fra di loro. Pertanto, King rifiutò sempre la violenza come strumento di lotta.

La protesta di Montgomery si concluse con successo in quanto, nel novembre 1956, la Corte suprema dichiarò incostituzionali le leggi segregazioniste nello stato dell'Alabama.

King partecipò a manifestazioni di massa e a raduni, e venne spesso arrestato. Tuttavia, questo non scalfì la sua determinazione e il movimento si estese ben presto a tutti gli Stati Uniti.

Il 28 agosto 1963 arrivò a Washington la marcia dei 250 mila per chiedere l'approvazione della legge sulla parità dei diritti civili per bianchi e neri.

Fu in quella occasione che King pronunciò al Lincoln Memorial il suo celebre discorso "*I have a dream*".

King, perseguitato dagli ambienti segregazionisti del sud degli Stati Uniti, ricevette diverse minacce di morte.

Il 4 aprile 1968, King si recò a Memphis per partecipare ad un corteo di lavoratori neri, che manifestavano per ottenere un aumento di salario.

In pochi minuti il corteo si trasformò in una battaglia urbana: centinaia di neri uscirono dal corteo e cominciarono a fracassare vetrine e scagliare pietre contro la polizia, che reagì caricando la folla.

King rientrò al Lorraine Motel dopo gli scontri. La sua intenzione era quella di organizzare un nuovo corteo di protesta.

Alle 18:01 King uscì sul balcone del secondo piano del motel, dove venne colpito alla testa da un colpo di fucile.

Portato al St. Joseph Hospital, Martin Luther King morì un'ora dopo lo sparo, alle 19.05 del 4 aprile 1968.

Storia dell'arte

Il Surrealismo

Il Surrealismo è un movimento culturale che ha coinvolto le arti visive, la letteratura e il cinema, degli anni Venti.

Il movimento ebbe come principale teorico André Breton. Egli, infatti, fu influenzato dalla lettura dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud e pensò, quindi, di fondare un nuovo movimento artistico e letterario in cui il sogno e l'inconscio avessero un ruolo fondamentale. Nacque così il surrealismo.

Nel primo manifesto del movimento (1924), Breton definì così il Surrealismo:

«*SURREALISMO, sostantivo maschile. Puro automatismo psichico attraverso cui si intende esprimere verbalmente, con la scrittura o attraverso qualsiasi altro metodo, il vero funzionamento della mente. È il dettato del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di là di ogni preoccupazione estetica o morale*».

La caratteristica comune a tutte le manifestazioni surrealiste è la critica radicale alla razionalità e la volontà di liberazione delle potenzialità immaginative dell'inconscio, volte al raggiungimento di uno stato conoscitivo oltre la realtà (sur - realtà).

Il Surrealismo è certamente la più "onirica" delle manifestazioni artistiche, proprio perché dà importanza a ciò che va oltre il visibile.

La critica si divide su quando collocare il culmine del movimento surrealista: sicuramente, la fine della Seconda guerra mondiale e la morte di Breton (1966) hanno segnato dei punti di svolta importanti nella storia del surrealismo.

Il movimento surrealista è di gran lunga il più longevo fra le avanguardie storiche, e la sua diffusione capillare in tutto il mondo ha reso la sua storia molto variegata rispetto a movimenti circoscritti nel tempo e nello spazio come il Dadaismo o il Futurismo.

Tra gli artisti di arti visive più conosciuti vengono annoverati personaggi come Juan Mirò, Max Ernst e Rene' Magritte.

Salvador Dalì

Cenni biografici

Salvador Dalì nacque l'11 maggio 1904 a Figueres, in Catalogna.

Il padre era un avvocato e notaio la cui rigidità nell'applicazione della disciplina veniva temperata dalla moglie, che incoraggiava le aspirazioni artistiche del figlio.

Dalì frequentò una scuola d'arte e, nel 1920, il padre di Dalì organizzò nella residenza di famiglia una mostra dei suoi disegni a carboncino. La prima vera esposizione pubblica, però, avvenne nel 1919 al Teatro Municipale di Figueres.

Nel febbraio 1921, la madre di Dalì morì per un tumore al seno. Dopo la sua morte, il padre sposò la sorella della moglie scomparsa.

Nel 1921, alcuni mesi dopo la morte della madre, venne ammesso all'Accademia d'Arte di S. Fernando di Madrid, da cui venne espulso a causa delle feroci critiche ai suoi insegnanti.

Nel 1934 la sua mostra personale a New York riscosse un successo grandioso e nel 1938 partecipò anche alla mostra internazionale dei Surrealisti a Parigi.

Il genio di Dalì venne sempre più riconosciuto a livello internazionale, con conferenze e mostre in luoghi autorevoli. Da ricordare la mostra del 1956 alla National Gallery di Washington.

Nel maggio dell'83 Dalì dipinse *La coda di rondine*, il suo ultimo quadro.

Nel 1984 riportò gravi ustioni in seguito all'incendio della sua camera al castello di Púbol, dove oramai risiedeva stabilmente.

Nel novembre 1988, Dalì venne ricoverato in ospedale per un attacco di cuore e il 5 dicembre ricevette la visita di Re Juan Carlos, suo grande ammiratore.

Il 23 gennaio 1989, mentre stava ascoltando il suo disco preferito, Tristano e Isotta di Wagner, Dalì morì per un attacco di cuore a 84 anni.

Alcune voci sostengono che Dalì sia stato forzato dai suoi tutori a firmare delle tele vuote che in seguito sono state usate per produrre dei falsi venduti come originali

✦ Sogno causato dal volo di un'ape

Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio (1944) è un dipinto surrealista di Salvador Dalì, custodito presso il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid.

Lo spunto per quest'opera giunse dopo che un'ape aveva punto Dalì mentre dormiva.

La donna ritratta mentre fluttua su uno scoglio è Gala, la compagna dell'artista. Oltre ad essere amante e Musa ispiratrice del pittore, Gala rappresenta la componente erotica della maggior parte dei dipinti di Dalì.

La baionetta appuntita che trafigge il braccio della donna è un chiaro simbolo sessuale. Inoltre, il dolore della puntura si materializza sotto forma delle fauci delle due tigri generate dalla bocca del pesce, che a sua volta è scaturito dalla melagrana sullo sfondo.

L'elefante sullo sfondo, sorretto dalle sue zampe scheletriche, non increspa minimamente la superficie dell'acqua.

Molto significativa è la contrapposizione che si crea tra il nudo statuario di Gala e le presenze surreali che la circondano.

L'insieme del dipinto – l'enorme melagrana da cui fuoriesce un pesce che, a sua volta, "genera" due tigri dietro a una baionetta – rappresenta il violento risveglio della donna dal suo sonno tranquillo.

Questo dipinto testimonia chiaramente l'influenza freudiana sull'arte surrealista e il tentativo di Dalì di rappresentare il fantasioso mondo dei sogni.